

Più in là, sempre durante l'interminabile ed interminato viaggio, ci s'imbatte in un ragazzo che grida al freno (?) e in alcuni capistazioni (1).

Finalmente si fu arrivati. (Proprio così: cap. IX).

Nove capitoli, quindi, prima di giungere a destinazione. Che cosa contengono? Niente. D'altronde niente contengono anche gli altri capitoli, sino alla fine... Ma si può scrivere un libro di niente?

Sì. Questa straordinaria possibilità è del signor Vittorini. Rendiamogli il merito che gli spetta.

Per ciò, continuando, osserviamo che nel capitolo decimo si parla della quarta dimensione, e nell'undicesimo di un'aringa salata che sta a cuocere sul fuoco. Quest'aringa torna a costituire il centro di gravità della situazione, la prima dorsale di tutta la narrativa, la delicatissima psicologia del momento emotivo anche nel capitolo seguente, nel quale vien presentata la madre del protagonista. Risulta che questa signora è pigra, e lo era anche da giovane. Di più, non sa nemmeno che cosa sia il lessò. (Argomento del cap. XIII). Essa è inoltre sempre secondo l'autore, tanto cretina e villana da fare le proprie faccende più intime — per esempio partorire — innanzi ai figliuoli ancora fanciulli. (Descrizione dello spettacolo: vedi capitolo decimequarto).

Le sorti dell'avventura spirituale si rialzano nel capitolo decimoquinto, mediante la glorificazione del melonè. Non si spiega, anzi si spiega benissimo, l'ammirazione incondizionata dell'autore verso questo prodotto di saporitissima zucca.

Un'altra carica a fondo contro la madre avviene nel capitolo decimottavo, dove la più leggiadra qualifica della stessa è *buffa donna!* mentre nel diciannovesimo essa ridiventa *sporca vacca!* oppure *vecchia vacca!*

Da questo punto in poi, se togli qualche *iniezione ipodermica*, se un intero capitolo nel quale ogni periodo contiene almeno una volta questa interiezione: *ehm!*, non si assiste che all'incontro del protagonista con un arrotino loquace, il quale ha il fegato catarroso di interloquire su oggetti perfettamente insignificanti, per ben circa altri venti capitoli.

Ed il libro si chiude, con vero sollievo del lettore angariato, che ha la impressione d'uscire da un incubo in cui v'era tratto da non si sa quali involontari peccati.

Puro, abbiamo sentito un critico pronunciarsi favorevolmente al riguardo, e nientemeno qui rinvenire « il sangue e il sesso non più seguiti nel loro discendere come nell'arte naturalistica, ma colti immobili all'origine dell'uomo, simili all'antico fato tragico ». S'interde che anche queste sono parole vuote, come quelle del libro al quale si riferiscono. Quel salire e scendere del sangue e del sesso, per esempio, meriterebbe maggior chiarimento. Ma non glielo chiediamo.

Qualche altro critico, ben più acuto e sincero, ha lapidariamente definito questo libro: una cattiva azione.

Enrico Cardile

(1) ELIO VITTORINI: *Conversazione in Sicilia*; Editore Bompiani, 1942-XX.

ha l'intenzione di...
in una guerra col...
ca ha già parec-
potersi sbrigliare
to in America

lo di saggio, alcune di que-
dovete falsità.
Secondo Lordra, infatti, s-
ormai dimostrabile che i bc
chi sono in grado di prender
ziativa; che essi, volerebbero
festa al più violento attacco
Lo Zueciff Ubr Biar